

DONNE
NELL'INTELLIGENCE
SOVIETICA
Dalla Ceka al KGB

Antonella Colonna Vilasi



Passerino Editore

Indice Generale

Prefazione	11
Introduzione: il genere come arma	15
 PARTE I - Le Origini: dalla Rivoluzione agli Anni '30	
Capitolo 1	
La Ceka e le Donne della Rivoluzione (1917–1922)	23
Capitolo 2 - L'OGPU e la Costruzione dello Stato di Sicurezza (1922–1934)	31
Capitolo 3 - Le Prime Illegali: Pioniere dell'Illegalità (anni '20–'30)	37
 PARTE II - La Grande Guerra Clandestina (1934–1953)	
Capitolo 4 - Il GRU e le Spie Militari	47
Capitolo 5 - La Rete di Cambridge e le Collaboratrici Femminili	53
Capitolo 6 - Le Reti di Klaus Fuchs e le Donne del Progetto Atomico	59
Capitolo 7 - La Seconda Guerra Mondiale: Agenti, Partigiane e Sabotatrici	65
Capitolo 8 - Gli Anni di Stalin: Terrore, Purghe e Sopravvivenza	71

PARTE III - Il KGB (1954–1991)

Capitolo 9 - Il KGB e le Donne: Struttura, Reclutamento e Formazione	77
Capitolo 10 - Le Illegali della Guerra Fredda: Vite Parallele	83
Capitolo 11 - Donne nel Controspionaggio e nella Linea KR	89
Capitolo 12 - Le Traditrici e le Doppio giochi	93

PARTE IV - Profili Biografici

Capitolo 13 - Galleria delle Grandi: Venti Biografie Essenziali	99
Capitolo 14 - Donne dimenticate: Voci Minori, Ruoli Cruciali	111

PARTE V - Eredità e Conclusioni

Capitolo 15 - Dal KGB al SVR: Continuità e Trasformazione	119
Conclusioni: Il Potere Invisibile	125
Cronologia Generale	129
Bibliografia e Fonti	135
Nota dell'Autrice	143

PREFAZIONE

Quando nel 1917 la Rivoluzione d'Ottobre spazzò via lo zarismo, si aprì una crepa nel muro della storia che milioni di donne attraversarono con determinazione. Tra queste, alcune scelsero — o furono scelte — per combattere nell'ombra: non con il fucile in trincea, ma con il fascino, l'intelligenza, la doppia vita e l'arte dell'inganno. Erano spie, agenti, illegali, messaggere, traduttori di segnali cifrati e comandanti di reti clandestine che si estendevano da Berlino a Tokyo, da New York a Parigi.

Questo volume nasce dalla convinzione che la storia dell'intelligence sovietica — ampiamente studiata nei suoi contributi maschili — presenti una lacuna significativa: l'apporto femminile è stato spesso ridotto a comprimario, quando non del tutto ignorato. Eppure fu in molti casi determinante. Le donne del NKVD, del GRU, della Ceka e del KGB non furono semplici esecutrici di ordini maschili: furono strateghe, esploratrici, dirigenti e, talvolta, vittime di quello stesso sistema che avevano servito con devozione assoluta.

Il libro intreccia storia istituzionale, analisi delle strutture dei servizi segreti sovietici e biografie

individuali. Ogni capitolo tenta di rispondere a una domanda fondamentale: perché lo Stato sovietico impiegò le donne nell'intelligence, e cosa significò per quelle donne — nella loro esperienza personale, nelle loro identità — essere al servizio di un potere che proclamava l'uguaglianza di genere ma la praticava in modo profondamente contraddittorio?

Le fonti utilizzate comprendono archivi parzialmente desecretati, in particolare i fondi Mitrokhin, i documenti Venona e gli archivi del RGASPI accessibili agli studiosi occidentali (Colonna Vilasi, 2019), memorie di ex agenti, ricerche accademiche di storici come Amy Knight, Jonathan Haslam, David Dallin, Nigel West, Yuri Modin e Christopher Andrew. Ove i documenti tacciono, la ricostruzione storica si avvale del contesto, della comparazione e della prudenza metodologica.

Questo libro è dedicato a tutte le donne che operarono nell'ombra, i cui nomi non compariranno mai su alcun monumento, e la cui storia merita di essere raccontata.

“Le donne sovietiche nell'intelligence non erano ornamenti o strumenti passivi. Erano professioniste in un sistema spietato, e spesso lo superavano in astuzia”.
- Oleg Kalugin, ex generale del KGB, 1994.

INTRODUZIONE: IL GENERE COME ARMA

L'ideologia e la pratica: uguaglianza e sfruttamento

Lo Stato sovietico nacque con un programma di emancipazione femminile radicale. Il decreto del 1917 sull'uguaglianza giuridica, seguito dalle leggi sul divorzio e sull'aborto, collocava l'Unione Sovietica all'avanguardia mondiale nei diritti delle donne — almeno sulla carta. Alexandra Kollontaj, prima donna ministro nella storia moderna, teorizzò l'amore libero e la dissoluzione della famiglia borghese come condizione per la liberazione femminile. La donna nuova sovietica doveva essere operaia, madre, compagna e, se necessario, combattente.

Questa ideologia creò uno spazio inedito per il reclutamento femminile nei servizi segreti. Mentre le agenzie di intelligence occidentali — MI6, CIA, OSS — impiegavano le donne in ruoli di supporto (dattilografe, analiste, corrieri), i servizi sovietici le proiettarono molto prima nelle operazioni clandestine sul campo. Il motivo era tanto ideologico quanto pragmatico: una donna era meno sospettabile, più adatta a costruire relazioni di fiducia, capace di muoversi in ambienti sociali preclusi agli uomini.

La struttura dei servizi segreti sovietici

Le donne di cui parlo nel libro operarono in una complessa architettura istituzionale, nello specifico:

- CEKA (1917–1922): Commissione Straordinaria per la Lotta alla Controrivoluzione. Prima polizia politica bolscevica, diretta da Felix Dzerzhinsky. Strumento di terrore rivoluzionario interno.
- GPU/OGPU (1922–1934): Direzione Politica di Stato. Consolidamento del controllo interno, prime operazioni all'estero.
- NKVD (1934–1946): Commissariato del Popolo per gli Affari Interni. Apice dello stalinismo, Grande Terrore, operazioni globali.
- MGB/MVD (1946–1954): Ministero della Sicurezza di Stato. Periodo post-bellico, guerra fredda nascente.
- KGB (1954–1991): Comitato per la Sicurezza di Stato. Era della Guerra Fredda, massima espansione dell'intelligence estera.
- GRU: Intelligence militare, operante in parallelo (e spesso in competizione) con i servizi civili.